

MARIA GRAZIA MONTALDO SPIGNO - GRAZIA BENVENUTO

Tracce bolognesi e memorie dell'Archiginnasio in un manoscritto genovese del tardo Seicento

Come è noto, in età medievale nelle più fiorenti città italiane nacquero le prime università. Prototipo della nuova organizzazione del sapere fu lo *Studio* di Bologna che, costituitosi nell'XI secolo, rappresentò ancora per tutta la prima età moderna, seppure in tono minore rispetto al passato, un punto di approdo privilegiato per quanti, italiani e forestieri, intendevano addottorarsi nelle discipline giuridiche, filosofiche, mediche.¹ Strutturati intorno alle due *Universitates* che ben presto si erano venute a creare, vale a dire quella degli Artisti, per gli studenti di filosofia, retorica e medicina, e quella dei Giuristi o Legisti, per gli studenti di diritto civile e di diritto canonico, fin dal principio gli insegnamenti dello *Studio* bolognese furono nobilitati dalla perizia e fama dei maestri che via via soggiornarono in Bologna per impartire ai discepoli la loro scienza.²

Nel corso del Cinquecento, mentre rimanevano sostanzialmente invariate le strutture funzionali dello *Studio*, sistemi di apprendi-

¹ Cfr. ALBANO SOBIBELLI, *Storia dell'Università di Bologna. Vol. I: Il Medioevo (secoli XI-XV)*, Bologna, Zanichelli, 1944, p. 150-158.

² Cfr. ADALBERTO PAZZINI, *Modernità e tradizione nella storia della Facoltà medica di Bologna*, in *Dissertationes Historicae de Universitate Studiorum Bononiensi ad Columbianam Universitatem saecularis ferias iterum solemniter celebrantem missae*, Bologna, in aedibus Universitatis Studiorum, 1956 (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, n.s., I), p. 391-414; GIUSEPPE GHERARDO FORNI, *Marcello Malpighi sperimentatore biologo e medico*, ivi, p. 435-444.

mento, forme associative, ordinamenti e regole di vita, si assiste ad una importante trasformazione: la costruzione dell'Archiginnasio, monumentale edificio, destinato a diventare l'unica sede delle due università dei Legisti e degli Artisti, fino a quel momento ospitate in locali presi in affitto.³ A ciascuna delle due venne riservato uno scalone, un loggiato coperto, aule e corridoi, che nel corso del tempo si andarono arricchendo di stemmi, iscrizioni dipinte o scolpite, ivi fatte apporre dagli studenti per ricordare il loro passaggio nell'Ateneo e nello stesso tempo commemorare il maestro più amato, al quale essi intendevano esprimere in tal modo riconoscenza per l'insegnamento impartito e un omaggio imperituro alla sua dottrina.

Una di queste memorie, magistralmente affrescata e comprensiva di una lapide marmorea, venne commissionata intorno alla metà del Seicento da uno dei tanti studenti che continuavano a recarsi a Bologna per completare gli studi di medicina: il genovese Francesco Maria Tiscornia, il quale, lasciata la patria, intorno ai vent'anni si recò a Bologna per addottorarsi in medicina, come già prima di lui aveva fatto il padre Giovanni Francesco.

La descrizione della vita di Francesco Maria con le notizie riguardanti la sua famiglia, arricchita di preziose tavole acquarellate, ci è stata tramandata dal fratello Pietro Paolo, in un piccolo codice manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Berio di Genova.⁴

³ Cfr. G.G. FOENI, *L'Archiginnasio*, ivi, p. 377-388; LUIGI SIMIONI, *Storia dell'Università di Bologna. Vol. II: L'età moderna (1500-1888)*, Bologna, Zanichelli, 1940, p. 2. Cfr. inoltre MARIO FANTI, *Prima dell'Archiginnasio. Dalla «Curia Bulgari» alle «scuole di S. Petronio»*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, a cura di Giancarlo Rovessi, 2 vol., Bologna, Credito Romagnolo, 1987, vol. I, p. 17-64.

⁴ Il manoscritto della Biblioteca Berio, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale (d'ora in poi BCBGe), con collocazione n.r. II.L.36, è un cartaceo di 209 x 145 mm: una tavola è di 295 x 203 mm. Complessivamente è composto da 8 + 78 + 3 n.n. Le c. 3-69 sono numerate originariamente a penna nell'angolo superiore destro. Le c. 2r n.n., 2r, 4r, 7r, 13r, 17r, 22r, 25r, 28r, 33r, 37r, 41r, 45r, 49r, 52r, 55r, 59r, 62r, 63r costituiscono un corredo illustrativo realizzato con tecnica a inchiostro nero acquarellato a seppia, per un complesso di venti tavole a piena pagina, oltre a quella di formato maggiore. La legatura è in bazzana *mouchetè*. Presenta una doppia cornice dorata con doppia filettatura con dentella all'interno, un fregio a ventaglio ai quattro angoli interni, ripreso nel centro a formare un rosone; il filo dei piatti è dorato; il dorso, resinato, è a cinque nervi con scomparti decorati da impressioni dorate; tegli ugualmente dorati. La grafia, di un'unica mano, è di tipo posato; probabilmente del segretario di Pietro Paolo Tiscornia o, in sua mancanza, di un amanuense stipendiato per trascrivere, come d'uso, le minute delle opere o della corrispondenza ordinaria. Un ex libris (*Caroli Josephi Vespasiani Berii*) apposto

Tale codice è anche direttamente o indirettamente fonte preziosa di informazioni sull'Ateneo bolognese. Prima, però, di entrare nei dettagli, occorre spendere poche parole per illustrare la vita del protagonista della nostra storia.

Vita e carriera di un medico genovese studente a Bologna

Francesco Maria nacque a Genova nel 1637, il giorno 4 di ottobre, da Giovanni Francesco della famiglia Tiscornia⁵ e da Baneta Drago,⁶ in una abitazione sita vicino alla chiesa di S. Donato, dove egli venne battezzato. E poiché il 4 ottobre, tradizionalmente dedicato a S. Francesco d'Assisi, coincideva, in quell'anno, con la prima domenica del mese, nella quale si celebra la festa di Nostra Signora del Rosario, i genitori imposero al figlio i nomi che dovevano ricordare le due solenni figure che la Chiesa celebrava quando egli era venuto alla luce: S. Francesco e la Vergine Maria.⁷

Il verso del piatto anteriore è una composizione tipografica di tipo epigrafico di quattro righe di formato 6 x 4,5 cm, databile alla seconda metà del XVIII secolo. La tipologia si riferisce al modello rettangolare, il più semplice di ex libris, sebbene il movimento tipicamente rococò rappresenti un'evoluzione rispetto alla forma più consueta. Esso consente di attribuire con certezza all'abate Berio la proprietà del codice e di affermare che faceva sicuramente parte del nucleo originario dell'attuale Biblioteca Berio. Si veda anche: M.G. MONTALDO SPIGNO - G. BENVENUTO, *La vita di un medico nella Genova del Seicento in un manoscritto illustrato della Berio, «La Berio»*, XXXIX, 1999, 2, p. 3-41.

⁵ Sebbene Giovanni Francesco, padre del Nostro, non fosse nobile, si può affermare con sicurezza che apparteva, comunque, alla buona borghesia cittadina, costituita da medici, giuristi, notai, ecclesiastici di alto rango. Poteva, inoltre, vantare rapporti di parentela con famiglie blasonate e potenti. Cfr. BCBGe, ms. m.r. II.L.36, c. 15r-17r; APOSTINO DELLA CELLA, *Famiglie di Genova*, ms. in tre tomi, sec. XVIII, BUGGE, ms. CIX, 19-21, t. III, c. 220; ANTONIO MARIA BUONABATI, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili* [...], ms. in quattro tomi, sec. XVIII, BCBGe, ms. m.r. VIII.2.28-32, t. III, c. 468-469; NATALE BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Genova, dalla tipografia dei fratelli Pagano, 1825-33 (rist. an. Bologna, Forni, 1971); LUIGI BIAGIO TISCORNIA, *Nel Bacino Imbrifero dell'Entella. Val di Gravaglia, Chiavari, Scuola Tipografica Artigianelli, 1835-1936* (ristampa integrale a cura della Pro Loco Ne - Val Gravaglia, Recco, 1996).

⁶ Anche la moglie poteva contare su parenti illustri per titoli nobiliari o per cariche ecclesiastiche prestigiose. Cfr. BCBGe, ms. m.r. II.L.36, c. 17r-17v.

⁷ Per la famiglia Tiscornia, il cui stile di vita era improntato ad una sincera devozione verso Dio, la scelta del nome equivaleva ad un atto di fede. Infatti la religione cattolica aborriva i nomi tratti dall'antichità classica pagana. Naturalmente, nel quadro di una condotta di vita ossequiosa ai principi propagandati dalla chiesa, soprattutto dopo la riforma cattolica di metà

Compiuti i quattro anni, Francesco Maria, sotto l'occhio vigile dei genitori e con la guida di valenti precettori,⁸ iniziò lo studio della grammatica e in seguito venne avviato all'approfondimento delle discipline umanistiche, cioè, come era prassi abituale nel sistema pedagogico tradizionale, all'apprendimento della poesia, di alcuni elementi di storia, della filosofia morale, sempre prendendo le mosse dai grandi classici latini.⁹

Mentre era intento in quel genere di studi, con intelligenza svelta nel capire e agile nel ricordare, la notizia che la Repubblica di Genova intendeva addestrare un gruppo di giovani scelti per destinarli alla navigazione lo distolse dal *cursus* più tranquillamente ordinario del suo apprendistato per indurlo a rivolgere il pensiero verso vaghi sogni di gloria militare e navale. Ma, fin dal principio, il genitore ostacolò con vivaci argomentazioni le reiterate richieste del ragazzo. La giovane età e la salute delicata non rendevano possibile quel genere di vita. Francesco Maria dovette pertanto rinunciare ai suoi progetti per dedicare invece ogni cura nella scelta di una professione cui orientare il periodo concluso degli studi. Prese naturalmente in considerazione legge e medicina, scienze già abbracciate dai fratelli Pietro Paolo e Gerolamo Lorenzo ma, non sentendosi incline verso nessuna delle due, decise di dedicarsi all'arte della mercatura.

Abbandonati quindi gli studi intrapresi da tempo, senza tuttavia rinunciare ad approfondire la filosofia e la matematica si impegnò con maggior determinazione nello studio dell'aritmetica e nell'acquisizione di una elegante forma di scrittura, quando la grave pestilenza degli anni 1656-57, oltre a gran parte dell'Italia, colpì anche Genova, portando gravi lutti nella sua casa. E poiché tra i defunti erano da

Cinquecento, l'imposizione del nome costituiva il primo atto della trasmissione ai figli delle pratiche cristiane. Cfr. ANGELO TURCHINI, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 303-304.

⁸ Sull'importante ruolo della famiglia destinata a costituire il luogo del primo insegnamento presso le classi alte, per delega, cioè tramite il ricorso a precettori privati, e sulla funzione dei genitori, iniziali depositari e vettori della cultura e delle pratiche religiose, cfr. A. TURCHINI, *Sotto l'occhio del padre* cit., p. 303-304.

⁹ Cfr. GUERARDO OSTALLI, *Scuole e maestri tra medioevo e rinascimento. Il caso veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 66; PIRRO LUCCHI, *Leggere, scrivere e abbozzare: l'istruzione elementare agli inizi dell'età moderna, in Scienze credenze occulte livelli di cultura*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 26-30 giugno 1980), Firenze, Olshki, 1982, p. 102-105.

annoverare il padre e un fratello di Francesco Maria, entrambi medici, il giovane, che stava per compiere vent'anni, cambiò rotta e intraprese con pari tenacia gli studi necessari per fare ingresso in una professione dove la presenza della famiglia era rimasta sgurmatina.

Dapprincipio studiò in patria le materie mediche,¹⁰ mentre nei tre anni successivi, nei quali di solito era svizzera tutta la scienza fisica, si recò prima a Parma e poi a Bologna. In quest'ultima città Francesco Maria trovò una sistemazione adeguata al suo rango nel collegio Ferrero, uno dei tanti convitti che, fin dal medioevo, erano sorti in città per ospitare i giovani provenienti dalle varie parti d'Italia e d'Europa. E che egli avesse alloggiato proprio lì, si deduce dall'immagine riprodotta alla tavola IX del manoscritto beriano, nella quale il Tiscornia è raffigurato studente a Bologna, con una veste del tutto simile al costume che portavano gli scolari di quel collegio (cfr. *infra*).¹¹

Sicuramente con l'inizio dell'anno accademico, la cui inaugurazione ufficiale avveniva dopo il 2 novembre, egli prese a frequentare regolarmente le lezioni proprie del suo corso: medicina, teorica della medicina, pratica della medicina, chirurgia, anatomia, storia naturale, filosofia naturale, logica, astronomia, matematica.¹² La vita nello Studio trascorreva secondo le antiche tradizioni: ogni giorno i lettori, con lunghe vesti dalle maniche larghe, salivano preceduti dai bidelli a tenere le consuete lezioni,¹³ che ricalcavano ancora in pieno Seicento gli insegnamenti dei maestri del passato, alla cui indiscussa auto-

¹⁰ A Genova la dottrina e la pratica mediche venivano insegnate presso l'ospedale di Pammatone. Non si trattava però di un vero e proprio studio universitario, del quale, per il vero, i medici non potranno beneficiare sino all'inizio dell'Ottocento, nonostante la presenza a Genova del Collegio gesuitico attivo nel campo dell'istruzione superiore fin dagli anni Sessanta-Settanta del Seicento e gratificato dal governo della Repubblica del beneficio di poter conferire lauree in Teologia dall'anno 1676. Per i medici la concessione del titolo dottorale sarebbe a lungo rimasta prerogativa del Collegio. Va da sé che i giovani più agiati, magari già figli di medici collegati, nutriranno l'ambizione di recarsi altrove, magari presso le università più famose per antichità e prestigio, quali Pavia, Ferrara, Bologna, dove le cattedre di anatomia, fisica, medicina, chirurgia, erano tenute dai migliori e più noti professori del momento.

¹¹ Cfr. GIAN PAOLO BUTZI, *I collegi per borsisti e lo studio bolognese. Caratteri ed evoluzione di un'istituzione educativo-assistenziale fra XIII e XVII secolo*, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1984 (Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, n.s., IV), p. 43. Si veda anche L. SIMEONI, *Storia dell'Università di Bologna* cit., p. 78.

¹² *Ivi*, p. 34-35.

¹³ *Ivi*, p. 82.

rità tutti si inchinavano. Agli studenti di medicina si insegnavano soprattutto gli *Aforismi* di Ippocrate, l'*Ars parva* di Galeno, le opere di Avicenna e di Razes. Anche la farmacognosia era quella solita; nulla di nuovo era ancora entrato nel *curriculum* degli studi universitari.

Mentre era impegnato in questo genere di studi, Francesco Maria iniziò un rapporto di amicizia con alcuni compagni, tra i quali un certo Giovanni Battista di Ferrara e un Raffaele Brancaleone di Rimini, citati nella biografia come giovani ragguardevoli per lo splendore delle virtù e il prestigio della casata.¹⁴ A costoro fu legato da un sincero e contraccambiato affetto, e – come ricorda l'amorevole biografo – i reciproci gesti di amicizia alimentavano di giorno in giorno le naturali inclinazioni di Francesco Maria: generosità, discrezione, magnanimità, prudenza.¹⁵ Insieme agli amici, pur occupato nell'apprendimento della medicina e della filosofia, che allora non erano disgiunte, non mancò di coltivare, come era consuetudine presso i giovani di buona famiglia, le discipline sportive, scherma, equitazione, tiro con l'asta, senza trascurare la musica che, anzi, certamente privilegiò – come lasciano intendere le parole del fratello –, tanto più che egli, fin da ragazzo, suonava in casa la cetra insieme a diversi altri strumenti,¹⁶ che erano, forse, il liuto, la viola e il cembalo, all'epoca prevalenti sugli altri.¹⁷

Contemporaneamente, nella città universitaria dove i giovani per antica consuetudine non disdegnavano le feste, tanto da far dire ad uno scolaro tedesco che in Bologna non passava giorno senza che ce ne fosse qualcuna,¹⁸ Francesco Maria alternava l'attività scolastica con gli svaghi, certamente senza abbandonarsi agli eccessi riprovevoli di tanti suoi coetanei, lamentati dai contemporanei e vietati dalle

¹⁴ BCBGe, ms. m.r. II.1.36, c. 27v.

¹⁵ *Ivi*, c. 28b.

¹⁶ *Ivi*, c. 28r.

¹⁷ Cfr. STEFANO LORENZETTI, «Per animare agli esercizi nobili». Esperienza musicale e identità nobiliare nei collegi di educazione, «Quaderni storici», 96, num. 2, agosto 1997, p. 435-460, part. p. 443.

¹⁸ La testimonianza è riportata a Cristoforo Kress, uno studente tedesco a Bologna verso la metà del XVI secolo, è attribuita da GUIDO ZACCAGNINI, *Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento*, Genève, Olshki, 1930, p. 175-176 e ripresa da L. SAMONSI, *Storia dell'Università di Bologna* cit., p. 76.

autorità, evidentemente senza esito, visto che essi non vennero mai meno; ma in quella città anche un giovane di buona famiglia e di sani principi poteva divertirsi allegramente tante erano le occasioni di gioco.¹⁹ Tra le numerose feste, poi, fu sempre di particolare rilievo quella della presentazione della prima neve alle autorità cittadine, celebrata al principio dell'inverno in coincidenza con la prima nevicata. In quella occasione, particolarmente solenne per la presenza del cardinal legato e dei maggiorenti della città, il ruolo di primo piano tra gli studenti spettava senza dubbio a colui che, per la propria università, ricopriva la carica di priore. Francesco Maria ebbe l'onore di diventare priore della neve e il privilegio di dedicare col denaro elargito dalle autorità cittadine una *memoria* al maestro prediletto.²⁰

Alla fine anche per Francesco Maria dovette giungere il momento dell'esame di laurea, preceduto dalla *Professio Fidei Tridentinae*, da farsi davanti al priore e a due o tre testimoni, in genere della Nazione del candidato, che attestavano la sua adesione al credo cattolico. Il giorno precedente gli saranno certamente stati consegnati, come era d'uso, i *puncta*, vale a dire le argomentazioni sulle quali doveva disputare davanti ai dottori dell'università. In genere la prova d'esame, congegnata in modo da non creare difficoltà al candidato, non era difficile; e meno che mai lo dovette essere per Francesco Maria, secondo le affettuose parole del fratello, studente diligente e versato nelle materie mediche, nelle quali si distinse nel corso della sua professione per perizia e acume. Nella pratica fece diagnosi che stupirono i colleghi anziani,²¹ nella teoria si diletta a compilare alcune esercitazioni accademiche. Lasciò, infatti, inediti un testo sulle malattie polmonari e un commentario sopra un famoso trattato di Galeno.²²

¹⁹ Per una descrizione dettagliata si rimanda a LODOVICO FRATI, *La vita privata di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1900, p. 125-200.

²⁰ Cfr. *infra*, p. 8. Si veda inoltre M. FANTI, *Vita e cerimoniale dello Studio bolognese nelle memorie di un bidello del Settecento*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca* cit., vol. I, p. 285-300; 287-288.

²¹ BCBGe, ms. m.r. II.1.36, c. 46r - 48r.

²² Si tratta di uno scritto sull'idropisia del polmone (sulla terminologia medica del tempo, sulle malattie conosciute e sulle corrispondenti nella trattatistica medica attuale, cfr. *Dizionario di storia della salute*, a cura di Giorgio Cosmacini, Giuseppe Gaudenzi e Roberto Satelli, Torino, UTET, 1996) e di un *Commentarium in Galeni libris quos purgare conveniat*. Cfr. BCBGe, ms. m. r. II.1.36, c. 64r - 69r.

Dunque, come ogni candidato dell'Ateneo, approvate dai maestri le *disputationes* sulle tesi dottorali assegnategli, egli avrà ricevuto le insegne del grado: i libri, la corona e l'anello d'oro.²³ Poi sarà stato accompagnato a casa dal solito festoso corteo composto dai dottori dell'università, paludati con la toga, dagli scolari e dai suonatori di pifferi e trombe, che precedevano l'allegro gruppo.

Terminati gli studi, ritornò in patria, dove si dedicò con impegno al conseguimento dell'abilitazione alla professione, conferita dal Collegio medico genovese. Infatti, qui come altrove, conclusi gli studi universitari era condizione indispensabile per esercitare la medicina superare l'esame di laurea, da sostenere dinanzi ad una commissione composta dal Rettore e dai membri del Collegio medico cittadino. Poiché gli statuti dei Collegi nella struttura di base rimasero inalterati fino al Settecento, è probabile che anche Francesco Maria nel 1661, anno in cui a Genova conseguì il dottorato, abbia dovuto semplicemente dare prova di conoscere la medicina degli antichi ed inchinarsi all'autorità dei maestri del passato. Non era in gioco, in questi riti solenni di cooptazione professionale, la questione più sostanziale della qualità e dell'effettiva verifica delle conoscenze acquisite, neppure in un'età in cui il progresso nelle discipline scientifiche si andava imponendo, ma, piuttosto, il rispetto ossequioso all'oligarchia accademica.

Appena ricevuta la laurea, il neo-dottore si mise immediatamente al lavoro. Era allora un giovane di ventiquattro anni, d'aspetto complessivamente dignitoso e vivace, anche se di corporatura esile e delicata. Fin dal principio dimostrò di possedere eccezionali qualità professionali non disgiunte da sincera carità cristiana. Curò malattie rare e difficili, che gli valsero la fama di medico eccellente nelle diagnosi, giudicate da tutti appropriate e tempestive, e nelle terapie, prescritte con inusitato acume. Era arrivato a quel punto della vita nel quale il futuro sembrava spalancargli davanti con le più rosee promesse, quando lo assalì una grave malattia. Infatti, mentre si avvicinava al suo trentacinquesimo anno d'età e si accingeva ad unirsi in matrimonio, lo colpì un attacco di epilessia, foriero di timori,

²³ Cfr. L. SIMIONI, *Storia dell'Università di Bologna* cit., p. 36, e M. FANTI, *Vita e cerimonie dello Studio bolognese* cit., p. 294-297.

angose, preoccupazioni, notti insonni e tremendi dolori di capo. Diagnostico il male da se medesimo, Francesco Maria comprese in un istante che il futuro, già tracciato nella mente e nelle aspettative ma non ancora realizzato, era stato scosso dalle fondamenta. Si apprestava per lui una fine prematura, che sopraggiunse infatti due anni dopo, il 18 febbraio 1675, verso sera, mentre erano presenti i suoi cari e i numerosi conoscenti che avevano imparato ad apprezzarlo nell'arco della pur breve esistenza.

Il manoscritto e le illustrazioni: un'altalena di memorie tra Genova e Bologna

Come è stato poc'anzi accennato, il codice beriano da cui sono state desunte le informazioni sulla vita di Francesco Maria Tiscornia è dotato di un prezioso corredo illustrativo. Si tratta di 19 disegni a inchiostro nero acquarellati a seppia, tutti eseguiti dalla stessa mano.²⁴ Le connotazioni stilistiche dei disegni sono prive di caratteristiche fortemente indicative e non consentono - data l'esiguità degli studi sui manoscritti genovesi del XVII secolo - di formulare un'ipotesi di attribuzione *ad personam*. È possibile tuttavia individuare un ambito all'interno del quale l'illustratore del manoscritto Tiscornia si educò e si mosse. Considerando la destinazione familiare del manoscritto,²⁵

²⁴ Le tavole compaiono nel manoscritto beriano nel modo che segue: I. *Frontespizio*; II. *Effigies Francisci Mariae Tiscorniae*; III. *Stemma gentilitium*; IV. *Historia memorans, Mors insidiatrix, Medicina nobilis*; V. *Ex natalitio festo Francisci Mariae nomen desumit*; VI. *Parentes filium verbis et exemplo pie educant*; VII. *De eius ingenii acie, docilitate preceptorum stupe*; VIII. *Prior nixis eandem offert Eminētissimo Domino Bononiae Legato*; IX. *Bonomiensis Studii Inscriptio*; X. *Eccellentissimorum ingressu orans publicos plausus ciet*; XI. *Cum tribus medicis consulens matronam mire sanat*; XII. *Religionis ergo ad sacrum Varisii montem pergit*; XIII. *Pro resumenda exercitatione professores et religiosos consulti*; XIV. *Collegii Rector pro patre addendo Divo Philippo Benito perorat*; XV. *Pauperes gratis medetur et solatur afflictos*; XVI. *Sponsum sponsae pater complexitur*; XVII. *In capella Beatae Mariae Virginis Carminae pridie mortis sacra sinaxi reficitur*; XVIII. *Repente mortuus satis comploratur et collaudatur*; XIX. *Epiaphium*; XX. *Eius operibus Parmae perennitas inauguratur*.

²⁵ La destinazione del manoscritto ad uso familiare è chiaramente indicata nel frontespizio: *Vita Francisci Mariae Tiscorniae Philosophiae et Medicinae Doctoris Ex Venerando Collegio Medicinae et Pietro Paolo Tiscorniae eius fratre Iudicum Venerando Dominorum Collegio familiariter descripta ac familiae dedicata. Genue 1680*. Il frontespizio è pubblicato in FORUNATO CARENNA, *Una biografia medico illustrata del XVII secolo*, «Liguria», 28, 1962, n. 12, p. 27-29.

i riferimenti figurativi circostanziati relativi al mondo genovese, le più evidenti caratteristiche stilistiche delle tavole quali ad esempio la rigidità del segno, la scarsa inventiva nell'organizzazione delle scene, la predilezione della frontalità negli episodi ritrattistici e l'accentuato interesse nei confronti dei volti e delle mani, parrebbe di poter situare l'illustratore Tiscornia nell'ambito allargato della bottega di Gio. Bernardo Carbone.²⁶ pittore genovese che postosi sulla scia della cultura ritrattistica di Van Dick ebbe molto successo in città pur riuscendo solo raramente ad elevare la propria arte al di sopra di una sostanziale mediocrità espressiva.

Anche i disegni del codice genovese, pur svolgendo egregiamente il compito di conferire «lustrò» al testo, impreziosendolo e corredandolo di una dimensione visiva di notevole suggestione, non riescono a conseguire una dimensione artistica piena ed autonoma. Pur piacevoli, le illustrazioni tradiscono un livello espressivo non di primo piano e una certa goffa semplicità nella conduzione delle forme e nell'impaginazione spaziale, elementare sia nel senso della costruzione della scatola prospettica, sia nel senso dell'articolazione della scena e della distribuzione degli ingredienti narrativi.

A favore dell'illustratore giocano invece una buona padronanza della tecnica dell'acquarello, che conferisce all'immagine una grazia presettecentesca, ed un alto valore documentario riscontrabile nella ricostruzione d'ambiente e nella ricognizione dei luoghi. Tale attitudine sovente fornisce al lettore indicazioni utili per la conoscenza della Genova tardoseicentesca, per la ricostituzione di qualche parte del patrimonio artistico italiano del tempo - Bologna ed il Sacro Monte di Varese ad esempio - offrendo altresì documentazione sul costume, l'arredo, il cerimoniale, le consuetudini relative al mondo accademico, medico e politico di quegli anni. Le illustrazioni inoltre servono a precisare il testo, a supplire alla sua laconicità per i riferimenti concreti e definiscono con forte capacità di sintesi e perciò meglio delle parole, l'ambiente all'interno del quale visse ed operò Francesco Maria

²⁶ Per notizie su Gio. Bernardo Carbone (Genova 1616-1683) cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1976 (voce a cura di Franco Sborgi); F. Sborgi, *Il ritratto a Genova nel Seicento e nel Settecento*, in *La pittura a Genova e in Liguria nel Seicento e nel Settecento*, Genova, Sagep, 1987, vol. II, p. 277 e segg.

Tiscornia, contribuendo a dare testimonianza di una vita attraverso i luoghi, le persone, le immagini che accompagnarono e scandirono il tempo del medico genovese. Tale compito testimoniale è accentuato proprio dalla cura che l'illustratore impiega nella descrizione dei luoghi: i disegni tendono a restituire, precisandoli - così come solo un testimone oculare può fare - le strade, gli interni, gli arredi, i dipinti e nel contempo presentano i protagonisti come ripresi in posa, con la tecnica del «fermo immagine», distribuiti all'interno della pagina in modo da imporsi, nel pieno dell'azione, per primi alla lettura.

I personaggi sono spesso ritratti nell'atto di gesticolare con le mani, forse nell'intento di conferire maggior forza alla scena, in accordo con le tendenze dell'arte coeva ed indicano una volontà di presa di posizione nello spazio grazie soprattutto alla disposizione divaricata delle gambe. Particolarmente curata la descrizione degli abiti che hanno il compito di definire lo stato sociale degli individui, così come è pure tentata una precisazione fisionomica che in alcune circostanze ha un effettivo carattere ritrattistico. L'intento di rendere vivace il racconto conduce spesso l'illustratore ad affollare la scena, a rappresentare simultaneamente eventi verificatisi in tempi differenti, a ingigantire le proporzioni dei protagonisti per offrirli ad una lettura esclusiva ed immediata, spesso a discapito dell'armonia dell'insieme in una sorta di enfaticizzazione del racconto condotto sul filo di un segno poco duttile, capace tuttavia di animarsi all'occorrenza.

I riferimenti stilistici alla coeva cultura pittorica sono tutti da contenere nell'ambito di un adeguamento generico, ed una sola volta, alla c. 33r, compare un esplicito aggancio al barocco maiuscolo in una figura femminile rappresentata distesa che denuncia la propria vicinanza a moduli berniniani, in particolare alla beata Ludovica Albertoni, forse veicolati a Genova, attraverso disegni, da Giovanni Battista Gaulli.²⁷

²⁷ L'opera berniniana eseguita tra il 1671 ed il 1674 è stata copiata dal Gaulli in uno splendido disegno databile al 1675 ed oggi conservato al Museo Alger di Montpellier. Considerati i rapporti di committenza che il Gaulli mantenne con la città d'origine, non si ritiene improbabile una veicolazione nell'ambiente artistico genovese del modello berniniano che in seguito avrebbe avuto nel mondo artistico così tanta fortuna.

Per il resto, il riferimento al mondo dell'arte è da intendersi soprattutto come fedele documentazione di opere e di monumenti che vengono riprodotti nelle tavole con particolare fedeltà agli originali. Compaiono citati con precisione dipinti che si trovavano e in parte si trovano ancora nelle chiese genovesi,²⁸ vengono ricostruiti altari oggi perduti²⁹ e interni di edifici³⁰ ancor oggi in parte documentabili, scorcii genovesi, strade, palazzi e chiese,³¹ viene rappresentata la veduta d'insieme del Sacro Monte di Varese con cura nel dettaglio delle singole cappelle, vengono infine riprodotti interni dell'Archiginnasio, del palazzo Apostolico, del Collegio Ferrero di Bologna.³² Tali testimonianze assumono per noi valenza documentaria di eccezionale rilievo per la restituzione delle cose e dei luoghi di una piccola parte di Italia in quella inoltrata seconda metà del XVII secolo che attraverso le illustrazioni del manoscritto ci viene riproposta con lucida chiarezza e ci permette di ricomporre frammenti di un patrimonio figurativo, architettonico e urbanistico oggi non più altrimenti documentabile.

Il riferimento all'ambiente bolognese nell'ambito delle illustrazioni del manoscritto è circoscritto a 4 tavole, rispettivamente alla c. 2r ove è raffigurato Francesco Maria Tiscornia in abiti studenteschi; alla c. 22r che lo riprende al tavolo di studio; alla c. 27r che rappresenta la consegna della prima neve al cardinal legato di Bologna; alla c. 28r ove è riproposta la *memoria* dedicata ad Andrea Mariani affrescata nell'Archiginnasio bolognese (cfr. *infra*). Tali riferimenti all'ambiente bolognese divengono fonti importanti in ordine crescente dalla

²⁸ Vengono riproposti la *Crocifissione*, ora perduta, di scuola dell'Ansaldo già nella chiesa genovese di S. Donato (cfr. FEDERICO ALZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, vol. I, Genova, Grondona, 1846-47, p. 301; la *Natività* di Gian Battista Paggi ancor oggi nella chiesa genovese di N. Signora del Carmine.

²⁹ Si tratta della 2^a cappella destra della chiesa del Carmine oggi completamente trasformata ma citata, nelle *Facies* in cui ce la presenta l'illustratore, nella *Descrizione della Città di Genova da un Anonimo del 1818*, a cura di Fiorella e Ennio Poleggi, Genova, Sagep, 1974, p. 117.

³⁰ S. Donato, Palazzo Ducale a Genova, la sede del Collegio Medico genovese.

³¹ La via che costeggiava S. Lorenzo, il Duomo, la cortina, ora distrutta, di Palazzo Ducale, il quartiere di S. Donato a Genova.

³² In particolare viene riprodotto graficamente l'affresco in memoria di Andrea Mariani, eseguito nel loggiato superiore dell'Archiginnasio a Bologna da Carlo Cignani, per il quale cfr. DONATELLA BRUGI MANNI, *La gratitudine e la memoria. I monumenti affrescati d'età barocca, in L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca* cit., vol. I, p. 113-143: 125.

prima tavola citata all'ultima, per documentare i rapporti del Nostro con il mondo culturale bolognese seicentesco e forniscono altresì documentazione preziosa sui luoghi frequentati nel capoluogo emiliano in quel secondo Seicento da Francesco Maria, che in quella città è in quell'Ateneo aveva calcato le orme del padre fino a distinguersi poi, come quello, prima come priore degli studenti e in seguito nella professione della medicina.³³ Nello stesso Ateneo anche lo zio Giacomo aveva conseguito la laurea in legge (cfr. *infra*).

La professione in quel tempo definiva in maniera precisa il rilievo sociale del personaggio e questa è la ragione per la quale Francesco Maria viene eternato nel ritratto proposto nel manoscritto con abiti che ne definiscono la cultura e il ruolo (vedi tav. 1). All'interno di una cornice ovale a foglie d'alloro, Francesco Maria viene presentato di tre quarti: gli abiti ne indicano la qualità di studente universitario e sono perfettamente identificabili con la divisa adottata dagli studenti del Collegio Ferrero,³⁴ prestigiosa istituzione facente capo, come si è detto poc'anzi, all'Ateneo bolognese. Con gli stessi abiti Francesco Maria verrà eternato nel ritratto commemorativo eseguito ed esposto in occasione della sua morte, come si deduce dall'illustrazione alla c. 59r dal titolo *«Repente mortuus satis comploratur et collaudatur»*. L'esigenza di ricordare Francesco Maria in abiti accademici è giustificata dal prestigio che tale ruolo avrebbe conferito al ricordo del personaggio che si poneva in quel modo sulla scia di una tradizione familiare di studi superiori; studi che nell'ambito del manoscritto sarebbero stati descritti in maniera sempre più circostanziata sia attraverso le parole sia attraverso le immagini. La tradizione familiare di studi in quell'Ateneo poteva del resto essere facilmente documentata attraverso lo stemma gentilizio Tiscornia (vedi tav. 2), affrescato nell'Archiginnasio bolognese più volte, come ad esempio in una vela - distrutta da eventi bellici - della nona volta del loggiato superiore appartenente all'Università degli Artisti, e nella parete nord della sala III della

³³ Giovanni Francesco Tiscornia studiò a Bologna; morto di peste nel 1657, era entrato nel Collegio medico nel 1610 (Biblioteca Universitaria di Genova, ms. C.IX.16, *Statuta venerandi collegii magnificorum philosophiae et medicinae doctorum Genuae*, c. 54r) e negli anni 1627-28, 1641-42, 1647-48, 1654-55 ne fu Rettore (ivi, c. 71r).

³⁴ G.P. BAZZA, *I collegi per borsisti e lo studio bolognese* cit., p. 43.

biblioteca, in entrambi i casi a testimonianza del priorato di Giovanni Francesco Tiscornia, padre di Francesco Maria. Altri due stemmi, invece – posti al piano superiore, rispettivamente sulla IV arcata destra dell'ambulacro dei legisti e sulla parete sud della sala X – ricordano il passaggio nell'università di Bologna di Giacomo Tiscornia, fratello di Giovanni Francesco, addottoratosi in legge (vedi tav. 8, a-c).³⁵

Ancora un riferimento alla carriera studentesca compare alla c. 22r ove Francesco Maria viene raffigurato intento agli studi sotto la guida di un professore, mentre alcuni studenti entrano in scena all'estremità destra dell'illustrazione (tav. 3). L'ambiente è severo, definito da due finestre con vetri legati a piombo, da un importante stemma (quello del Collegio Ferrero?) lasciato in bianco e da due rappresentazioni simmetriche di figure umane sdraiate, che al momento non è possibile identificare e che potrebbero essere state sia dipinte che a rilievo; in primo piano lo scrittoio con sostegni intagliati, sopra il quale Francesco Maria in abiti studenteschi è intento alla scrittura, guidato con indubbia autorità dal maestro che gli sta accanto in piedi. Del maestro nell'illustrazione non è detto il nome, ma ne viene precisata attraverso l'abbigliamento, l'ascendenza universitaria. A questo proposito risulta utile confrontare la fisionomia del docente con quella di Andrea Mariani,³⁶ medico e filosofo, lettore all'università di Pisa e successivamente a Bologna, maestro del Malpighi, al quale Francesco Maria in qualità di priore degli studenti dedicò una *memoria* (cfr. *infra*) nel loggiato superiore dell'Archiginnasio. La conformazio-

³⁵ Cfr. *Gli stemmi e le iscrizioni minori dell'Archiginnasio*, a cura di G.G. Forni e G. Battista Pighi, Bologna, Tipografia Compositori, 1964, vol. I, p. 202, 260, 331 e 495. La notizia dei due stemmi riferibili a Giacomo Tiscornia ci è stata gentilmente segnalata dal dott. Pierangelo Bellettini, che ringraziamo. Pietro Paolo Tiscornia, nipote di Giacomo e biografo del Nostro non fa menzione degli stemmi fatti affrescare dal padre e dallo zio sulle pareti dell'Archiginnasio, ma a c. 156 del manoscritto beriano con puntigliosa meticolosità non aliena da un certo orgoglio per tutto ciò che poteva conferire prestigio alla famiglia ricorda come i due figli dell'avo Gerolamo, ricco mercante dai modi aristocratici si fossero, appunto, distinti l'uno, il padre Giovanni Francesco, nella medicina, e l'altro, Giacomo, nel diritto. Quest'ultimo, poi, ottenne anche il titolo nobiliare nel 1629 (cfr. A. CELLA, *ms. cit.*, c. 220).

³⁶ Per notizie su Andrea Mariani si veda l'epigrafe dell'Archiginnasio di Bologna riportata qui, più oltre. Esiste altresì un piccolo, prezioso libello edito a Bologna in occasione della morte del Mariani, dal titolo *Andreae Mariani philosophi et medici Bononiensis emeriti lessus*, Bononiae, typis Io. Baptistae Ferronii, 1662, ove sono contenute informazioni circa l'ambiente nel quale il Mariani visse e operò.

ne del volto, l'acconciatura dei capelli, la tipologia della barba del Mariani, a noi noto attraverso tre incisioni bolognesi (vedi fig. 1).³⁷



Fig. 1. ANDREA MARIANI (da *Andreae Mariani philosophi et medici Bononiensis emeriti lessus*, Bononiae, typis Io. Baptistae Ferronii, 1662).

³⁷ Due incisioni sono contenute nel libello di cui alla nota precedente e si trovano rispettivamente nelle pagine, non numerate, che fanno seguito a p. 4 e a p. 12. Una terza incisione, identica a quella che compare dopo p. 4 nel libello sopra indicato e anch'essa riferibile alla mano di G. Curti, è conservata a Bologna nel Gabinetto Disegni e Stampe dell'Archiginnasio, cartella Gozzadini 16, c. 119/b, n. 3.

sembrano corrispondere a quelle attribuite al maestro nell'illustrazione in esame. È probabile che Francesco Maria avesse posseduto un ritratto dello stimato docente e Pietro Paolo Tiscornia potrebbe averlo fornito all'illustratore allo scopo di circostanziare il tempo degli studi di Francesco Maria attraverso l'evocazione del maestro più caro, assunto a simbolo dell'intero percorso di studi del fratello.

Agli studi universitari si collega la c. 27r che si apre su di un momento importante della vita di Francesco Maria: in qualità di priore degli studenti offre la prima neve al cardinal legato (vedi tav. 4).³⁸ Come si è accennato, un'antica consuetudine dell'Ateneo bolognese stabiliva che il priore degli studenti offriva la prima neve al gonfaloniere, agli Anziani, all'arcivescovo, al rettore del Collegio di Spagna, al vicelegato e al cardinal legato; in cambio ne avrebbe ricevuto denaro per far porre nell'Archiginnasio un'iscrizione commemorativa in onore di un professore dell'Ateneo. L'illustrazione descrive con precisione il cerimoniale dell'evento: Francesco Maria in abito universitario si inchina al cardinale mentre dietro di lui il bidello porta, dentro un apposito bacile, la prima neve. A destra due personaggi posti di tre quarti – forse i due presidenti assistenti del priore – hanno il compito di indicare la spazialità dell'ambiente e precisano attraverso gli abiti la loro appartenenza al mondo accademico; lo stemma e il baldacchino definiscono il luogo nel quale avviene la cerimonia, vale a dire la sala delle udienze del Palazzo Apostolico di Bologna. Conseguentemente al fatto appena descritto, l'illustrazione successiva³⁹ (vedi tav. 6) ripropone la *memoria* dedicata ad Andrea Mariani di cui viene riprodotta l'epigrafe con l'affresco che la circonda, realizzato da uno dei più raffinati artisti bolognesi del tempo: Carlo Cignani.⁴⁰ Stupi-

³⁸ Il cerimoniale è ben descritto in A. SORBELLI, *Storia dell'Università di Bologna* cit., p. 30.

³⁹ Tav. IX, *Bononensi Studio Inscriptio*, c. 28r.

⁴⁰ CESARE VALENTINO BERTOCCHI, *Artisti che ornarono di loro opere l'Archiginnasio, in Memorie e annotazioni per la storia della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio raccolte da Cesare Valentino Bertocchi anche per illustrazione storica dell'Archiginnasio*, BCABO, ms. B.4215, c. 30v-31r. A. SORBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1916 (Biblioteca de «L'Archiginnasio», s. II, n. XI), fornisce preziose indicazioni circa le consuetudine di porre stemmi e memorie nella sede dello Studio. Egli indica il 1564, anno di costruzione dell'Archiginnasio, come data dalla quale l'uso ebbe inizio. Gli stemmi venivano depositi attorno alla lapide celebrante il professore. Dato che le Università erano due, *Iuristarum* (diritto civile e canonico) e *Artistarum* (filosofia, retorica e medicina), l'edificio era

sce innanzitutto che Pietro Paolo Tiscornia non abbia sentito la necessità di far aggiungere, a lato dell'illustrazione che riproduce la *memoria*, un'annotazione riguardante il prestigioso autore dell'affresco, artista fra i più rappresentativi nel campo della cultura pittorica bolognese del tempo.⁴¹ Tale indicazione, se esplicitata, avrebbe sicuramente reso onore alla statura culturale di Francesco Maria, contribuendo a sottolineare anche una connotazione di intenditore d'arte e di committente illuminato. Tanto più che l'affresco, commissionato in memoria di Mariani, doveva rappresentare per Francesco Maria il modo tangibile per lasciare nel prestigioso Ateneo memoria di sé in quanto priore committente. Del resto, nel lasciare traccia di sé sulle pareti dell'Archiginnasio, Francesco Maria succedeva al padre, Giovanni Francesco e allo zio Giacomo che, come s'è detto, avevano già avuto i propri stemmi dipinti nei locali dell'Archiginnasio (vedi tav. 8, a-c).⁴²

diviso in due parti: a destra di chi entrava era di pertinenza dei giuristi, a sinistra avevano stanza gli artisti; allo stesso modo il chiostro a nord compete ai giuristi, quello a sud agli artisti. Ogni Università aveva uno scalone, un loggiato coperto, un'aula magna. Le iscrizioni dovevano essere apposte rigorosamente entro i confini di pertinenza di ognuna delle due Università e dapprima trovarono sede nelle aule, quindi nei corridoi, nei loggiati e lungo gli scaloni. Sovrintendevano alla collocazione della memoria i rettori delle due Università ed il consiglio accademico. Le spese erano sostenute dagli studenti che ricevevano denaro tramite il loro priore, in occasione della presentazione della prima neve o un contributo proveniente dalle tasse che gravavano sugli ebrei. Oltre ai priori e ai rettori dell'Università per la sistemazione della memoria erano chiamati in causa anche i sindaci della Cabella Grossa che potevano negare il permesso e pretendere una diversa collocazione, come fu il caso anche della memoria del Mariani.

⁴¹ Carlo Cignani è uno dei più raffinati artisti di ambito bolognese; fu principe dell'Accademia Clementina nel 1710 ed ebbe al proprio attivo opere di grande rilievo fra le quali vale la pena ricordare gli affreschi di Palazzo Davia (1655), quelli della Sala Farnese nel Palazzo Pubblico (1658-60), la decorazione della cupola del Duomo di Forlì, i medaglioni della chiesa di San Michele in Bosco così importanti per segnalare le maturazioni stilistiche dovute al soggiorno romano. Per notizie circostanziate si veda RENATO ROLI, *Pittura bolognese 1650-1800. Dal Cignani ai Gandolfi*, Bologna, Zanichelli, 1977, p. 40; BRATTON BECCAROLI FASSBI, *Carlo Cignani: affreschi, dipinti, disegni*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1991, in part. p. 111.

⁴² Vedi lo stemma con iscrizione *dominus Doones Franciscus Tiscornia Genuesis elector et anatomiae syndicus* sulla parete nord della sala III (cfr. *Gli stemmi e le iscrizioni minori* cit., vol. I, p. 331), e *supra*, nota 35.

La memoria, la sua realizzazione e la copia grafica nel manoscritto

L'iter difficoltoso che il Tiscornia dovette seguire per ottenere il permesso di realizzazione del monumento è documentato da alcune carte conservate all'Archivio di Stato di Bologna. I permessi di realizzazione di tali opere andavano richiesti all'Amministrazione della Gabella Grossa che, in base al progetto presentato e al luogo indicato ove porre la *memoria*, poteva esprimersi positivamente o meno. Nel caso della *memoria* del Mariani fu opposto un primo rifiuto il 25 maggio 1660⁴³ con la seguente motivazione:

Dominus Prior Artistarum ad quem spectavit Colletta nivis presentis anni petit licentiam construendi memoriam Excellentissimo Domino Andree Mariano in Archigymnasio Publico removendo quandam memoriam Serenissimis Gegero XIII illam alibi collocando, quam petitionem Domini remiserunt ad Dominos assumptos fabricarum qui cum iam visitavissent locum retulerunt memoriam Summi Pontificis presenti non videri removendam cum patiatur temporis ede citatem quin imo decreverunt in futurum non esse permitendam similem memoriarum illustrium remotionem ut inde ibi juniorum Doctorum monumenta reponantur et quo ad Memoriam faciendam D. Mariano permississent nova loci electionem.

Francesco Maria ripresentò la domanda il 3 settembre dello stesso anno e gli Assunti della Gabella finalmente approvarono la posa della *memoria* con le seguenti parole:

[...] Inoltre propose l'altro seguente partito cioè: a chi pare e piace che si dia facoltà all signori Assonti delle fabbriche di dare licenza al signor priore degli scolari Artisti di poter fare sù le scuole dalla parte dei signori Artisti nel corridore di sopra conforme alla relatione fatta dalli signori assonti suddetti una *memoria* per il signor Andrea Mariani, dia il voto affermativo e a chi no, dia il negativo. Il partito fu ottenuto con tutti li voti affermativi n° 13.⁴⁴

La *memoria* venne posta nel loggiato superiore, come stabilito da regole interne d'Ateneo, rigorosamente nella zona di competenza dell'Università degli Artisti, cui facevano capo le discipline filosofiche, la retorica, la medicina.

⁴³ Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBo), *Registri di Gabella*, a. 1660, f. 119r; cfr. A. SOBIBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi* cit., p. XXXV.

⁴⁴ ASBo, *Atti di Congregazione di Gabella Grossa*, a. 1660, f. 194; cfr. A. SOBIBELLI, *Le iscrizioni e gli stemmi* cit., p. XXXVI.



Tav. 1. Ritratto di Francesco Maria Tiscornia (BCBGe, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, ms. m.r. II.1.36, c. 2r).



Stemma Gentilitium..

Tav. 2. Stemma di Francesco Maria Tiscornia (BCBGe, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, ms. m.r. II.1.36, c. 5r).



De eius ingenij acie, docilitate præceptor stupet.

Tav. 3. Francesco Maria Tiscornia con il precettore (BCBGe, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, ms. m.r. II.1.36, c. 22r).



Prior Niuis eandem offeri Emin. D. Card. Legato

Tav. 4. Francesco Maria Tiscornia offre la prima neve al cardinale legato (BCBG, Sezione di Conservazione e Raccolta Locale, ms. m.r. II.1.36, c. 27r).



Tav. 5. DOMENICO RAMPONI, *Presentazione della neve al Legato dal Priore de Sculari*, acquerello tratto da *Vestiari, usi, costumi di Bologna cessati nell'anno 1796*. Raccolti da Giuseppe Guidicini nel MDCCCXVIII, BCABO, ms. B.2329, c. 79, n. 84.



Tav. 8. *Stemmi Tiscornia*: a) aula IV degli Artisti, III della Biblioteca, parete settentrionale, fascia inferiore; b) ambulacro dei Legisti, arcata IV ovest; c) aula II dei Legisti, X della Biblioteca (sala Rusconi), parete meridionale, fascia inferiore; d) particolare dell'affresco di Carlo Cignani nel loggiato superiore (Foto Studio Pym).

Il monumento tuttora si conserva (vedi tav. 7), scampato miracolosamente ai danni dell'ultimo conflitto che hanno invece coinvolto la parte superiore di buona parte del loggiato. In esso ha dato prova di notevole livello artistico l'ancor giovane Carlo Cignani, pittore bolognese, temperando il proprio carraccesimo di fondo attraverso una grazia tutta correggesca. L'impianto è decisamente e felicemente barocco, e la geometrica compostezza dell'architettura di base si arricchisce di trofei e di stemmi a contorno dell'epigrafe, per esplodere poi nello spazio illusoriamente cavo dell'esedra superiore, nel movimentato gruppo della Madonna ed angeli con stemma pontificio sostenuto da due splendide allegorie della Fama. I riferimenti ai fatti della vita del Mariani sono più che evidenti: la figura di Maria – citazione d'obbligo nella cattolicissima sede universitaria bolognese – allude anche al cognome del Mariani, le insegne pontificie ricordano il privilegio a lui concesso da Gregorio XV, mentre le due immagini di Fama, che tanto devono al Correggio, alludono alla prestigiosa carriera accademica del docente, consumata tra le università di Pisa e di Bologna.⁴⁵

Quanto espresso per allegoria nell'affresco viene poco più sotto esplicitato nell'epigrafe dedicataria dove è indicato anche il nome del priore, Francesco Maria Tiscornia, committente dell'opera (vedi pagina seguente).

Nell'affresco inoltre compare, proprio sotto l'epigrafe, lo stemma di Francesco Maria Tiscornia (vedi tav. 8, d), che nell'illustrazione risulta tuttavia semplificato rispetto a quello illustrato a c. 5r del manoscritto (vedi tav. 2). A parte l'approssimazione con cui viene riproposto lo stemma gentilizio della famiglia Tiscornia, l'illustrazione della *memoria* presente nel manoscritto è fedele rispetto all'affresco e tale fedeltà giustifica la diversità qualitativa di questa tavola rispetto alle altre del codice beriano. Si ritiene tuttavia poco probabile ipotizzare un contatto diretto dell'illustratore Tiscornia con l'opera del Cignani, soprattutto perché il disegno che mantiene la rigidità del tratto tipica del nostro illustratore, non coglie dell'opera la calda sensualità, sug-

⁴⁵ Andrea Mariani insegnò a Bologna dal 1618 al 1627, dal 1629 al 1642, dal 1646 al 1661. Le interruzioni furono dovute a soggiorni a Pisa e a Mantova, come indica l'iscrizione nell'Archiginnasio, trascritta in *Le iscrizioni dell'Archiginnasio*, a cura di G.G. Forni e G.B. Pighi, Bologna, Zanichelli, 1962, p. 206.

(Testo dell'epigrafe inciso nella lapide dell'Archiginnasio)

ANDREÆ MARIANO
QUI PHILOSOPHIAM
IN PATRIO ARCHIGYMNASIO PROFESSVS
PISAS ET MANT. AD MEDIC. CATHED. EVOCATVS
HIPPOCR. PRAECEPTA PLACITIS PHILOS. FIRMADA
SENSVVM EXPERIMENTIS STABILIEDA DOCVIT
PRIVILEGIO
GREGORII XV CLEMENTIA
MAGNO LECTOR. COLLEG. MVNIFICENTISSIME DONATO
POST XL ANN. A PVBLICIS LECTIONV. OPERIB.
BENE ANNVENTIBVS SVPERIS DVAM QVIESCERET.
FRANCISCUS MARIA TISCORNIA GENVENSIS
VTRIVSQ. PHILOS. ET MED. VNIVERSITATIS PRIOR
DOCTORI EMERITO VBI LANS POSVIT
ANNO A PARTV VIRG. MDCLX

(Testo dell'epigrafe nella trascrizione del manoscritto Berio)

ANDREÆ MARIANO
Qui Philosophia in patrio Archigym.
professus, Pisas, & Matus ad Medic. Cath. evoc.
cat. Hippocr. praecip. placitis Philo. firmada,
sensu expimētis stabilienda docuit;
Privilegio Gregorij XV
Magno Lector. Colleg. munificentissime donato post
XL ann. à publicis Lectionū opib. bene anuēntib.
supis, dū quiesceret, Frācisus Maria Tiscornia
Genuensis, utriusq. Phil. & Medic. Universitatis
Prior, Doctori emerito iubilans posuit; anno à partu
Virginis MDCLX.

gestione alla quale sarebbe stato difficile sottrarsi in una copia dal vero; in secondo luogo un apposito trasferimento a Bologna dell'illustratore sarebbe stata forse cosa eccessiva, specie in rapporto alla dimensione familiare del manoscritto beriano. È più probabile che copia grafica dell'affresco bolognese fosse stata portata a Genova da Francesco Maria Tiscornia come ricordo significativo dell'esperienza bolognese; successivamente la copia, passata per via ereditaria al fratello Pietro Paolo, potrebbe essere stata fornita da quest'ultimo all'illustratore. Si può anche ipotizzare che Pietro Paolo abbia richiesto di

rettamente a Bologna, in occasione della redazione del manoscritto, copia della *memoria*, da usare come modello per l'illustrazione. Quale che sia stato l'iter per eseguire l'illustrazione, ciò che conta è che quest'ultima denuncia un modello disegnativo, mancando del tutto l'allusione alla dimensione cromatica ed ai passaggi di tono, cosa che non avrebbe potuto essere ignorata in un rapporto diretto con l'affresco. E ancora: se l'illustratore si fosse recato di persona a Bologna, certo non avrebbe tralasciato di copiare dettagliatamente lo stemma di famiglia, non foss'altro per rendere omaggio ai propri committenti. Copia da copia dunque, la nostra illustrazione non interpreta il modello né lo 'sente', ma lo documenta e ne trasmette un ricordo algido, non emozionante.

Resta comunque documento d'eccezionale importanza, a ricordo di un duplice evento: quello a dimensione familiare commemorativo del priorato bolognese di Francesco Maria e quello di maggior rilievo a dimensione artistica, vale a dire la testimonianza, gelosamente protetta, custodita e tramandata nel manoscritto genovese, di una delle esperienze artistiche di maggior significato nell'ambito delle opere d'arte conservate sui muri dell'Archiginnasio di Bologna.

Terminano qui i riferimenti all'ambiente bolognese del manoscritto beriano, riferimenti che accennano appena ai rapporti intercorsi fra le due città nel XVII secolo, rapporti che nel nostro caso sono documentati attraverso una vicenda privata legata alla storia di un personaggio di rango ma non di primissimo piano, attraverso il quale tuttavia storiografia e critica d'arte vengono sfiorate da vicino, permettendo l'aggiunta di un piccolissimo tassello a quanto già noto e contribuendo a snodare quel filo che lega gli uomini e le cose, giustificando, conferendo senso e avvalorando la nostra presenza testimoniale nel mondo.